

GAMBADILEGNO TI TOCCA, DIO TI GUARISCE

Quale mai potrà essere il tortuoso percorso che dalle gloriose stirpi dei re di Francia e Inghilterra conduce ad un personaggio Disney? Se volete saperlo continuate a leggere.

In epoche passate poteva capitare di scoprirsi sul corpo tumefazioni maleodoranti e piene di pus. Tra le possibili cause di tale sciagura si annoverava la scrofolosi, scientificamente nota anche come “adenite tubercolare”. A livello di malattie c’era di peggio, intendiamoci, la scrofolosi infatti raramente uccideva. Dato però che non contribuiva certo a rendere più attraente chi ne era colpito, la conseguenza inevitabile del manifestarsi di tale morbo era di essere inesorabilmente tenuti ai margini della società.

Un rimedio tuttavia c’era e consisteva nell’essere toccati da un Re. Ecco perché la scrofolosi era chiamata anche “mal reale”. Nel medioevo cristiano re inglesi e francesi toccavano centinaia di sudditi scrofolosi: imponevano le mani accompagnando questo solenne gesto con un segno di croce cui seguiva l’immane formula “Il Re ti tocca, Dio ti guarisce” (evolatasi con il passare del tempo nella più prudente e bene augurale “Il Re ti tocca, Dio ti guarisca”).

Le cronache dell’epoca narrano di scrofolosi disposti a intraprendere anche viaggi lunghi e pericolosi per ottenere l’agognato “tocco”. Tale prassi contribuì non poco a consolidare il potere regio, tanto che in Francia i Re (compreso Luigi XVI, prima di rimetterci la testa) continuarono, nonostante una sempre crescente incredulità, a toccare i sudditi malati di scrofolosi. Tale tradizione fu ripresa per l’ultima volta da Carlo X, il 31 maggio 1825. Ne beneficiarono dai 120 ai 130 malati. Per tenere a bada gli scettici, alcune monache provvidero tempestivamente a far redigere gli appositi certificati di avvenuta guarigione.

Ma i re credevano sul serio di possedere il potere di guarire? Presumibilmente sì, tenuto conto che a quei tempi l’origine stessa del loro potere era considerata divina. Ciò non esclude tuttavia che a questi re “taumaturghi” in fondo interessasse più che altro sfruttare a proprio vantaggio la credulità popolare. Se così fu, non furono i soli, anzi. Nutro personalmente molta simpatia per un truffatore delle nostre zone, soprannominato “il zoppo della gamba di legno”. Sarà per via del soprannome, dato che richiama alla mente il furfante nemico uno di Topolino (simpatico gattone antropomorfo disegnato agli esordi con una gamba di legno, in seguito occultata da apposita protesi).

Dello “zoppo della gamba di legno” scrivono il 6 febbraio 1565 i sindaci di Bra in una lettera conservata qui in archivio. Si tratta di un abile truffatore, evaso di prigione, catturato nuovamente, portato ad Asti e lì sottoposto alla tortura della corda. Di nuovo in fuga, ripara a Carmagnola dove si dedica ad un’attività che mi sembra appropriato definire “regale”,

ovvero si mette anche lui a “cavar le scrofole”. In realtà, stando a quanto raccontato ironicamente nella lettera, quello che il nostro Gambadilegno “cavava” ai suoi pazienti erano i denari sonanti dalle loro tasche. Di lui si perdono le tracce in quel di Settimo, dove imperversava la peste. D'altronde quale posto migliore per nascondersi? E poi un guaritore mica si ammala.

Silvia Olivero